

# 1° Convegno Nazionale dei Catechisti

---

*Il 25 aprile 1988 si è svolta in Piazza San Pietro la giornata conclusiva del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti, promosso dalla C.E.I. nei giorni 23-25 aprile, dal tema "Catechisti per una Chiesa missionaria".*

*Al termine dei lavori è intervenuto Sua Santità Giovanni Paolo II che ha rivolto ai catechisti un discorso di grande significato per il futuro del rinnovamento della catechesi e dei catechisti nel nostro Paese.*

*Prima dell'arrivo del Papa, l'incontro aveva vissuto due altri momenti importanti: la riconsegna del Documento Base, con la lettera dei vescovi che l'accompagna, illustrata da S.E. Mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, e le conclusioni del Convegno tenute dal Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Camillo Ruini.*

*Riportiamo per documentazione i tre interventi.*

\* \* \*

## DISCORSO DEL SANTO PADRE

1. "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene" (Rm 10,15).

È la parola augurale e riconoscente con cui saluto voi, Catechisti della Chiesa di Dio, che è in Italia, i Vescovi qui presenti, i rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana, i Direttori degli Uffici Catechistici Nazionale e diocesani, i vostri Sacerdoti, e i rappresentanti dei catechisti di comunità ecclesiali di altri Paesi. Come ho potuto ascoltare dal Cardinale Ugo Poletti, e dalle altre voci qui udite, il vostro Convegno è ben riuscito. In esso avete espresso il proposito sincero e coraggioso di rinnovare il vostro generoso servizio secondo le indicazioni della Chiesa e i bisogni degli uomini del nostro tempo.

Mi congratulo con voi; con voi ringrazio il Signore Gesù, nostro comune ed insuperabile Maestro e catechista; con voi e per voi imploro in questo Anno Mariano l'intercessione materna di Colei che ha accolto nella pienezza della fede il Verbo della Vita.

La storia della catechesi in Italia ha conosciuto in questo secolo tappe importanti: dal fondamentale Catechismo di San Pio X, al progressivo rinnovamento catechistico, che soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, ha segnato la vita cristiana delle vostre comunità, grazie in particolare a "Il rinnovamento della catechesi", detto anche *Documento Base*, ai catechismi

nazionali per le diverse età, alla fioritura vivace e generosa dei catechisti in numero fin qui inedito. Occorre proseguire su questa strada con sempre generoso impegno.

2. Ebbi a scrivere nell'Esortazione Apostolica "Catechesi Tradendae": "La catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri, poiché, prima di risalire al Padre, il Signore risorto diede agli Apostoli un'ultima consegna: quella di rendere discepoli tutte le genti ed insegnar loro ad osservare tutto ciò che egli aveva prescritto (Mt 28,19s)" (n. 1).

In verità con questo servizio *noi diamo a Cristo la gioia di incontrare l'uomo* per annunciare a lui, come un giorno in Palestina, la Parola della salvezza. Osserva San Paolo: "Dice la Scrittura: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che l'annunzi? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!" (Rm 10,11-15).

Il catechista è dunque un uomo in cammino, che mandato dal Signore risorto e sostenuto dal suo Spirito va, come Gesù, in cerca delle persone, per recar loro la notizia decisiva del Vangelo.

Il catechista è una figura missionaria, perché pur lavorando normalmente in mezzo alle comunità dei cristiani, in certo modo ritorna sempre alle radici della fede, ritrovandosi ad annunciare il Vangelo come fosse la prima volta. Ed infatti oggi il catechista, in Italia e in Europa, è chiamato a realizzare quella che, al Convegno Ecclesiale di Loreto, ebbi a chiamare "quasi una nuova 'implantatio' evangelica" (*Insegnamenti*, VIII/1, 1985, 996).

Giustamente, quindi, sotto la guida dei vostri Pastori, avete centrato il vostro Convegno sul tema: "Catechisti per una Chiesa missionaria".

La missionarietà del catechista nasce dalla misteriosa, gratuita, affascinante condivisione della stessa missione di Cristo e della Chiesa, che è di portare l'essere umano a conoscere, volere ed attuare il progetto di grandezza inaudita e di amore sconfinato, che Dio ha su di lui: fare di ogni uomo un figlio di Dio, libero e capace di amare, dedito ad opere di giustizia e di pace.

Mantenete sempre al vostro servizio catechistico quel grande respiro, quell'apertura missionaria che fu propria di Gesù in ogni momento della sua vita. Ciò vi porterà a guardare e a cercare, come Gesù, quanti si sentono e sono lontani, o si trovano in condizione di vita emarginata. In tal modo, continuerete a dedicare una cura attenta, inventiva, paziente, competente, credibile, al mondo degli adulti e dei giovani. Nella "Catechesi Tradendae" ho sottolineato che questa, degli adulti, è la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata (cfr n. 43).

Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto, quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per gli adulti e susciterà in grande numero catechisti per gli adulti.

3. I catechisti in Italia e nel mondo sono tanti e il loro numero cresce, in particolare tra i laici. Dobbiamo vedere in questo una benedizione di Dio alla sua Chiesa e una vigorosa conferma della bontà di quell'apostolato laicale, su cui si è soffermato il recente Sinodo dei Vescovi.

Ma, come in tutte le cose che riguardano l'educazione delle persone, in particolare l'educazione alla fede, al numero deve affiancarsi la qualità. Essere *catechisti di qualità*, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la Chiesa autenticamente propone. Voi le conoscete. Il catechista deve, innanzitutto, essere *un convinto assertore delle certezze evangeliche*. "Noi viviamo in un mondo difficile, nel quale l'angoscia derivante dal vedere le migliori realizzazioni dell'uomo sfuggirgli di mano e rivoltarsi contro di lui, crea un clima di incertezza. È appunto entro questo mondo che la catechesi deve aiutare i cristiani ad essere, per la loro gioia e per il servizio di tutti, "luce" e "sale". Ciò esige sicuramente che essa li rafforzi nella loro propria identità e che si sottragga essa stessa di continuo all'ambiente di esitazioni, di incertezze e di svigorimento" (*Catechesi tradendae*, 56).

Il catechista deve poi essere un servitore fedele del Vangelo *così come Gesù lo ha affidato alla Chiesa* e questa lo ha assimilato e trasmesso lungo una bimillennaria tradizione. La proposta della fede è autentica, liberatrice, feconda, se manifesta chiaramente in sé il senso genuino di Cristo e la testimonianza degli Apostoli. Perciò lungo questi anni del mio servizio apostolico ho parlato ripetutamente di "necessità di una catechesi sistematica" (*Catechesi tradendae*, 21) e di "integrità del contenuto" (*ibid.*, 30). Sarebbe veramente un grave peccato contro la fedeltà al Vangelo, ma anche contro la cultura, se l'immenso patrimonio della fede, contenuto nella fonte biblica e di qui sviluppato, esplicitato e difeso dalla Chiesa guidata dallo Spirito in questi venti secoli, fosse in qualche modo stravolto. È precisamente nella prospettiva di facilitare la trasmissione delle ricchezze incomparabili della fede, quali sono state riproposte autenticamente per il nostro tempo dal Concilio Vaticano II, che il Sinodo straordinario dei Vescovi ha voluto la composizione di un "Catechismo per la Chiesa universale".

Il catechista deve essere poi *maestro di umanità*, cioè, profondamente attento alla sensibilità e ai problemi delle persone a cui fa catechesi; non pago di aver fatto una bella lezione, se questa non risponde agli interrogativi e alle attese di coloro ai quali è diretta.

Qui, assieme ai caratteri di sistematicità ed integrità, la catechesi deve poter esprimere una intensa significatività, deve cioè prolungare l'atteggiamento di Gesù che, mentre dona la Parola della vita, incontra ciascuno nella concretezza dei suoi bisogni, delle sue attese, delle sue capacità di comprendere.

Il catechista deve, infine, *adeguare il suo insegnamento al contesto sociale*, in cui vivono i catechizzandi. Egli cioè non deve ridurre il proprio servizio alla Parola di Dio a forme puramente interiori di adesione e di culto, ma deve aprirsi alle grandi questioni morali e sociali del nostro tempo, che ho nuovamente richiamato nella Enciclica *Sollicitudo rei socialis*. Annuncia il Vangelo agli uomini di oggi chi li aiuta a crescere secondo una forte ed

intensa moralità, che si misura sul rispetto e l'elevazione della persona umana, specialmente dei più poveri, in ogni parte del mondo, tenendo sempre unite insieme la solidarietà e la libertà (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 33).

Se attuate coerentemente, queste caratteristiche permettono di realizzare quella che rimane come "una legge fondamentale per tutta la Chiesa: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore" (*Catechesi tradendae*, 55).

4. È chiaro che tutto ciò non si realizza senza un serio impegno di preparazione, in cui deve sentirsi chiamata in causa l'intera Comunità ecclesiale: "La formazione dei catechisti è un elemento essenziale dell'impegno comune per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa. Essa è necessaria dappertutto" (*Insegnamenti*, VIII/1, 1985, 595). Giustamente, perciò, voi l'avete assunto come proposito del vostro Convegno. Sono indispensabili itinerari di formazione per catechisti di base, sviluppati in maniera chiara, organica, ben fatta. Essi rappresentano una priorità all'interno del piano pastorale delle singole Chiese particolari. Si rendono pure necessari cammini di formazione per animatori di catechisti e per catechisti specializzati.

Punto di riferimento sempre valido, in questa materia, resta il *Documento Base* "Il rinnovamento della catechesi", che, in piena sintonia con i documenti del Magistero della Chiesa universale, offre a tutti voi una guida sicura. Alla luce di tale documento anche i catechismi per le diverse età, ora in fase di perfezionamento, continueranno a sostenervi in quel servizio che la vostra formazione teologica e pedagogica e il vostro zelo missionario saranno capaci di esprimere.

5. Nell'esortarvi a perseverare nel nobilissimo compito intrapreso, carissimi Fratelli e Sorelle, invoco su di voi la speciale protezione di Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, catechista di fatti e di parole, "catechismo vivente", "madre e modello dei catechisti", come ebbero a dire i Padri Sinodali (*Catechesi tradendae*, 73).

Camminate insieme con Lei verso il grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio, consapevoli che proprio voi, col vostro servizio catechistico, date voce alla vivente Parola di Dio, per renderla viva e attuale presso tutti coloro che Dio ha posto sul vostro cammino e che, apertamente o tacitamente, ne aspettano da voi l'annuncio che libera e salva.

Vi accompagni la mia Benedizione, che estendo volentieri a tutti i catechisti e catechiste d'Italia.

\* \* \*

#### LA RICONSEGNA DEL "DOCUMENTO BASE"

Questo straordinario Convegno dei catechisti italiani, il primo da quando la Chiesa che è in Italia compie un cammino pastorale unitario attraver-

so la Conferenza Episcopale Italiana, al termine dei suoi lavori è qui “apud Petrum” in attesa di ricevere il suggello della parola del Papa. Ma ancora voi, catechisti e catechiste, siete qui in Piazza S. Pietro, così numerosi per ricevere dai Vescovi la conferma del mandato catechistico che si esprime in un atto assai significativo e importante per il futuro dell’evangelizzazione e della catechesi nel nostro Paese: è l’atto della riconsegna ufficiale di un testo — “Il rinnovamento della catechesi” — a voi tanto familiare e che ha meritato d’essere chiamato “Documento Base” della catechesi italiana.

Questa riconsegna noi la facciamo attraverso una lettera, che fa parte del testo, e che abbiamo appositamente preparato per ciascuno dei catechisti e per le comunità cui appartenete: perché è una riconsegna ai catechisti e all’intera Chiesa italiana.

Nascono, tuttavia, spontanee, alcune domande: perché questa lettera? Che senso ha e perché questa riconsegna proprio oggi, qui? Che cosa contiene di nuovo questa lettera? Che cosa ci si attende da questa riconsegna?

Nel compiersi di questo atto di riconsegna del progetto catechistico italiano per gli anni 90, progetto di un cammino di fede incentrato nella Persona di Cristo, mi piacerebbe che avessimo sotto gli occhi un’icona evangelica, quella dei discepoli di Emmaus, e voi catechisti e catechiste, rivolgendo ad essa il vostro animo poteste sentire “ardere il cuore nel petto”, così da “partire senza indugio” dall’incontro col Vicario di Cristo e con noi Vescovi, come catechisti per una Chiesa missionaria e “fare ritorno” alle vostre città per annunciare: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone” (cf. Lc 24, 32-34).

## 1. Perché una lettera di riconsegna?

Ora voi vi siete più volte accostati al Documento Base, sia nelle vostre comunità per farlo conoscere, sia nei corsi di formazione catechistica per approfondirlo. Esso è stato per voi, in questi anni, quasi una carta di viaggio del vostro cammino catechistico; così, opportunamente tenendo sempre presente il progetto generale che esso propone alla Chiesa italiana, voi avete potuto percorrere gli itinerari di fede indicati dai singoli catechismi. Tutti, però, Documento di Base e singoli catechismi, costituiscono, voi lo sapete, un solo libro della fede: “il catechismo per la vita cristiana”. E noi oggi continuiamo a ripeterlo come “punto di riferimento insostituibile per la catechesi” nelle nostre comunità. Anche di fronte alle nuove sfide, che dalla società complessa italiana in continuo cambiamento sono mosse alla fede, per cui urge nel nostro Paese por mano, “quasi a una nuova *implantatio evangelica*” (come disse Giovanni Paolo II a Loreto), ossia è indilazionabile oggi in Italia una “nuova evangelizzazione” o rievangelizzazione con un rinnovato spirito missionario, proprio per questo noi Vescovi italiani confermiamo la piena validità ed attualità del *Documento Base*. Siamo, infatti, consapevoli del diffondersi di una certa mentalità, che tende a relativizzare sia la fede nei suoi contenuti specialmente etici, sia la stessa adesione alla Chiesa; così pure non possiamo non rilevare l’ostinato predominare di una cultura che

favorisce una concezione materialista e consumista della vita, nel tentativo, spesso riuscito, di rendere insensibili le coscienze ai valori religiosi e morali e diffondere un atteggiamento d'indifferenza religiosa assai nociva; ed infine non possiamo ignorare la proliferazione selvaggia di "esperienze religiose" (come le sette e i nuovi culti), che insidiano la fede e la religiosità delle nostre genti, mentre denunciavamo un vuoto di evangelizzazione e di catechesi.

Per questi motivi, per contrastare cioè queste aggressioni alla fede del nostro popolo, ma ancor più convinti dell'urgenza di trasmettere a tutti il Vangelo della salvezza nel nome di Gesù Cristo, noi ribadiamo nella lettera di riconsegna la necessità d'una catechesi in prospettiva missionaria, con ampi spazi di evangelizzazione, operando le due scelte qualificanti per l'avvenire catechistico italiano, le scelte della centralità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti. L'attenzione agli adulti e alla famiglia nella catechesi, deve essere senz'altro prioritaria (cf. C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, n. 44); la formazione dei catechisti è fondamentale per il movimento catechistico in Italia e per accrescere la missionarietà della Chiesa (cf. C.E.I., *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 1982).

Ma voi vi rendete, altresì, conto che la riconsegna avviene qui nella Casa del Papa, che riconosciamo primo catechista della Chiesa. Per questo essa acquista il valore di peculiare segno ecclesiale e di speciale vincolo di comunione.

Attraverso il Magistero del Papa e dei Vescovi uniti con lui, infatti, noi sappiamo che Gesù opera incessantemente tre doni: conferma ed illumina col suo spirito la fede che trasmettiamo agli altri; spinge ogni catechista a realizzare la sua opera di catechesi come "strumento di comunione pastorale" e mai di divisione delle comunità ecclesiali, perché solo rispettando l'unità del progetto e la strategia della comunione — la quale è "la prima forma di missione" (CEI, *Comunione e comunità missionaria*, n. 15) — noi possiamo contribuire alla costruzione della Chiesa senza correre il rischio di lavorare invano; ed infine Gesù sollecita tutti noi ad annunciare il Vangelo ovunque ci troviamo, come Giovanni Paolo II ce ne dà l'esempio.

## **2. Che cosa contiene, allora, questa lettera di riconsegna?**

La leggerete ed approfondirete con le vostre comunità. Richiamerò qui solo tre concetti, che costituiscono anche le ragioni di questo gesto autorevole.

2.1. - Anzitutto vi confermo che il Documento Base nelle sue scelte di fondo continua a fissare gli orientamenti essenziali della catechesi delle nostre comunità, in quanto riflette fedelmente il Concilio e tuttora "segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano", come si esprimeva Paolo VI (11 Aprile 1970); esso è in piena sintonia col magistero catechistico della Chiesa e rimane aperto a ciò che lo Spirito del Signore va proponendo per un servizio sempre più efficace della Parola di Dio in mezzo agli uomini del nostro tempo.

2.2. - Inoltre, proprio perché il vostro servizio della fede sia adeguato

alle istanze degli anni 90, noi vi invitiamo a rileggere, ricomprendere ed approfondire quelle indicazioni che hanno guidato fin qui la nostra catechesi. L'avete sentito sovente in questi giorni, si tratta di arricchire di senso nuove pagine antiche. Occorre sempre di più fare una sintesi che in compagnia della liturgia e della carità scandisca e permei tutta la vita della comunità; una catechesi capace di farsi missionaria e di impiantare di nuovo il vangelo nel cuore della nostra gente; una catechesi che dica integralmente ed organicamente la fede della Chiesa; una catechesi che costruisca personalità adulte nella fede.

2.3. - E, in terzo luogo, il nostro pensiero si rivolge direttamente a voi catechisti e catechiste della Chiesa italiana.

Voi non solo servite al Vangelo per la costruzione del Regno, voi contribuite altresì alla promozione della comunità degli uomini. Voi siete umili, ma efficaci operatori di cultura nel nostro Paese, coltivando, specialmente nelle nuove generazioni, i valori umani autentici insieme ai valori evangelici. Voi sì, fate civiltà.

A ciascuno di voi inviamo la nostra lettera per dirvi l'affezione, la stima e la riconoscenza, anche a nome di tutte le comunità, dalle più grandi alle più piccole sparse nel nostro Paese nelle quali è presente l'unica e santa Chiesa, cattolica ed apostolica. Davvero voi "siete una grande ricchezza in atto, uno dei segni più promettenti, con i quali il Signore nell'esercizio del nostro ministero non cessa di confortarci e di sorprenderci". Voi rappresentate per le nostre Chiese il frutto più sicuro e consolante del Vaticano II, il movimento d'autentica ecclesialità per la missione. Voi avete accolto il Concilio che Paolo VI definì "il catechismo del nostro tempo". Pensando a voi e portandovi nel cuore, con l'apostolo Paolo vi diciamo: "Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento, fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1, 33-6).

### 3. - Ma che cosa ci attendiamo da voi?

Noi Vescovi, le nostre Chiese, il nostro Paese, guardiamo al futuro con fiducia, pensando a voi. Perciò la nostra lettera attende la vostra risposta: la nostra "traditio" — per dirla con il vocabolario catecumenale che voi conoscete — attende la "redditio" vostra.

Non posso nascondervi, però, una certa trepidazione, che nulla toglie alla fiducia riposta nei vostri confronti, nel servizio che voi offrite con generosità e convinzione al Vangelo di Dio. Ci viene da pensare: ma questi catechisti, che lo Spirito suscita nelle nostre comunità, dai quali dipende, talvolta quasi esclusivamente, il cammino di fede di tante e tante persone, sono essi all'altezza del loro compito? Cosa fare per esserlo? Paolo VI ci ripete ancora: "Il nostro secolo ha sete di autenticità... tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domanda: 'Credete veramente quello che annunciate?'"

Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che credete? Il mondo.. reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e sia loro familiare, come se vedessero l'invisibile" (EN 76).

Ed ecco la nostra triplice attesa espressa nella lettera.

3.1. - Vi riconsegnamo il Documento Base, perché alla sua luce abbia ad iniziare nelle nostre comunità quasi una nuova formazione dei catechisti antichi e nuovi. Ricordiamo che esso è stato strumento validissimo per la "recezione" del Concilio nelle nostre Chiese. Possa continuare ad esserlo alla vigilia del grande Giubileo del terzo millennio. Sappiate, dunque, attingere ad esso le grandi verità del rinnovamento conciliare e siate capaci di tradurle nel concreto della vita ecclesiale.

3.2. - La seconda attesa si nasconde nello stesso gesto di riconsegna, al quale ancora vi invito a pensare. Il Documento Base non è che un testo. Da voi dipende che diventi parola viva. Ma questo passaggio, questa mutazione può avvenire solo per opera dello Spirito Santo. Gesù disse: "È lo Spirito che dà la vita; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6,63). Il catechista, perciò, deve essere uomo e donna dello Spirito, perché l'evangelizzazione è opera dello Spirito e lo "Spirito ne è l'agente principale" (EN 75).

Paolo VI giustamente ammoniva: "Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore (catechista), non opera nulla senza lo Spirito Santo. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore" (EN 75).

3.3. - Ed in ultimo, sappiamo bene che a nulla servirebbe avere anche un buon libro in mano, se il cuore del catechista non avesse capito che lui è il documento migliore e più convincente.

Affidandovi quindi di nuovo questo fondamentale strumento catechistico, noi vi facciamo la riconsegna della vostra chiamata alla santità. Nella lettera vi diciamo: "Carissimi catechisti, non è la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, è la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E di tutti i carismi quello della santità è il più fecondo". Davanti alla santità, anche l'uomo più ostinato si arrende. Aspirate, dunque, approdate alla santità. Sia la santità della vostra vita il marchio che avvalori davanti agli uomini il vostro ministero di catechisti.

## **Conclusione**

Abbiamo fatto queste riflessioni guardando ai discepoli d'Emmaus, per ripetere la loro esperienza col Risorto: essi compresero il senso delle Scritture, lo riconobbero nello spezzare il pane, ne divennero i testimoni.

Ora vi lascio un'altra icona, che vi accompagnerà sempre: la dolce immagine di Colei che tutti precede e guida "nella peregrinazione della fede", l'icona di Maria, la madre del Signore e della sua Chiesa, modello e guida per ogni credente nel cammino della fede. Ella fu salutata: "Beata per aver creduto". E Giovanni Paolo II ce l'ha proposta in quest'Anno Mariano come Stella d'orientamento e di guida. Il Papa aggiunge: "La sua eccezionale pe-



regrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità" (RM 6). Ed io dico, particolarmente per voi: non solo per il vostro pellegrinaggio di fede, ma ancora perché voi avete il compito di accompagnare tanti credenti nella peregrinazione della fede.

A Maria dovete guardare. Ella — come la chiama il Papa nella "Catechesi tradendae" — "Catechismo vivente" è ancora "madre e modello dei catechisti" (n. 73).

Maria vi accompagna nel cammino nuovo che da qui intraprendete, come catechisti per una Chiesa missionaria.

Noi, dunque, Vescovi e Pastori della Chiesa che è in Italia, vi riconsegnamo il Documento Base e vi diciamo: "Andate nella nostra cara Italia, annunciate a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, Salvatore del mondo".

ANTONIO AMBROSANO

*Presidente della Commissione Episcopale  
per la dottrina della fede e la catechesi  
Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

\* \* \*

## CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).

Sono parole di Gesù nel suo testamento, che Egli stesso consegna a voi, cari catechisti, oggi, ultimo giorno del Convegno, il giorno della missione.

In esse riconosciamo anzitutto che essere catechisti è un dono che viene da Lui, ed insieme che tutti noi abbiamo la precisa responsabilità di produrre i frutti che Egli attende. Siamo pieni di gioia e di riconoscenza per l'esperienza di questi tre giorni: un'esperienza di comunione nella fede e di fraternità, che ridimensiona e fa apparire piccole tutte le divisioni e i contrasti; un'esperienza di Chiesa viva, di gente che è Chiesa e che rende la Chiesa vicina a tutta la gente; un'esperienza di fede e di preghiera nella quale abbiamo sentito che il Signore è vicino a noi. Ringraziamo dunque il Signore e ringraziamo anche tutti coloro che hanno lavorato e faticato per preparare e rendere possibile questa esperienza. Dovrei fare tanti nomi, ma non posso. Ne faccio allora uno solo, quello di Mons. Cesare Nosiglia, e con lui ringrazio tutti voi.

A cosa sarebbe servita però questa bellissima esperienza ecclesiale, questa tappa, che possiamo chiamare storica, del cammino catechistico delle nostre comunità, se non promuovesse una forte spinta in avanti, una catechesi più motivata e approfondita, un servizio della Parola più penetrante,

un dire il Vangelo più appassionato, un annuncio del Regno più largo e rivolto veramente a tutti, in sintesi una *catechesi di alta qualità missionaria*?

Guardando in avanti dunque, avendo presente il piano pastorale della Chiesa in Italia per i prossimi anni '90 imperniato su evangelizzazione e testimonianza della carità, e il Documento Base che vi è stato riconsegnato con la Lettera dei Vescovi, accogliendo con attenzione le conclusioni dei vostri lavori di gruppo, penso di potervi proporre, a nome dei Vescovi italiani, alcuni grandi e concreti obiettivi su cui voi, i vostri sacerdoti, noi Vescovi, tutte le comunità ecclesiali siamo chiamati a impegnarci fedelmente e generosamente, in modo da rispondere al comando di Gesù: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga".

## 1. Catechisti nella Chiesa

Possiamo definire globalmente il primo obiettivo "essere catechisti nella Chiesa", per riaffermare che fare catechesi è partecipare intimamente e indissolubilmente alla missione profetica della Chiesa (cfr DB c. 10). La radice che rende autentica l'opera del catechista missionario sta nel suo essere parte della Chiesa missionaria. Di essa il catechista è voce e testimone, intelligente e fedele.

Due urgenze si impongono allora a tutti noi:

*Prima urgenza:* La catechesi non può essere pensata in modo isolato, ma ha bisogno di svilupparsi all'interno di un progetto di pastorale globale, ossia "dentro un piano organico che prevede — in ogni comunità — lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa" (Lettera n. 6). Questo richiede che il nostro progetto catechistico sia chiaro e ben compaginato, e soprattutto che sia realizzato da un forte movimento di catechisti, stabilmente riconosciuto e preparato nella Chiesa.

Questa esigenza di progettualità e di unità si realizza con delle scelte semplici ma indispensabili, che riguardano ogni comunità, chiamata a promuovere un coordinamento di formazione e di azione tra i diversi operatori. *Seconda urgenza:* in questo ambito la figura del catechista deve ricuperare la sua funzione ecclesiale originale e specifica di animatore e costruttore della comunità, che porta una responsabilità pastorale riconosciuta, in collegamento con gli altri ministeri.

Così potremo attuare ciò che è detto nel Documento Base: "Poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità" (n. 184).

In concreto è necessario che i sacerdoti riconoscano la vocazione dei catechisti, li prendano a cuore, li ascoltino, li curino, li seguano con affetto, li valorizzino come collaboratori privilegiati nel servizio apostolico.

I catechisti devono avere uno spazio nelle strutture di partecipazione ecclesiale, ai diversi livelli, ad esempio nei Consigli Pastoralisti. Da parte vostra come catechisti non dovete vivere privatamente la vostra missione, o chiusi nel vostro gruppo o movimento, ma dovete essere veramente aperti a tutta la comunità, alle persone come ai problemi.

Ogni comunità sappia chi sono i suoi catechisti, li conosca, anche attraverso una loro presentazione pubblica, li riconosca come “operatori qualificati” (Lettera, n. 13) e responsabili.

La celebrazione del “mandato”, che oramai in molte diocesi dà inizio all’anno catechistico, è l’espressione solenne del dono e del compito che il Vescovo affida ai catechisti, di essere nella comunità la sua voce. Nello stesso tempo il mandato rende visibile a tutti il servizio dei catechisti e ne accoglie l’impegno generoso e fedele. All’interno di questa celebrazione è bene sia sottolineata la vocazione e missione di quei catechisti che *stabilmente* intendono svolgere nella Chiesa il servizio catechistico e vi si preparano con un preciso itinerario di formazione. Hanno pure un grande significato e valore ecclesiale e formativo — come l’esperienza di questi tre giorni ci sta rivelando — la “giornata della catechesi”, i convegni catechistici a livello zonale e regionale e le varie forme di incontro tra i catechisti e gli altri operatori pastorali.

## 2. Catechisti in una Chiesa in stato di missione

Veniamo al secondo obiettivo: essere catechisti missionari.

Gesù, quelli che ha scelto, non li ha tenuti per sé, ma li ha mandati nel mondo: questo è il luogo dei frutti che Egli attende. Sapete bene come su questa qualità missionaria è stato posto l’accento più insistente ed impegnativo. Fare i catechisti oggi nella Chiesa è accettare di farlo in stato di missione. I Vescovi, nella Lettera che avete ricevuto, scrivono: “Siamo in presenza di un cambiamento complesso e di vaste proporzioni, che si ripercuote nelle esperienze di fede e nella situazione ecclesiale. Tale da richiedere quasi una nuova implantatio evangelica (come ebbe a dire Giovanni Paolo II a Loreto)” (n. 6).

Cosa significa fare il catechista con mentalità e stile missionario? Interpretando anche le conclusioni dei vostri lavori, credo di poter rispondere così: missionari potranno essere quei catechisti che hanno saputo far crescere dentro di loro, nella loro intelligenza e nel loro cuore, una grande convinzione e passione per Gesù Cristo e *per la verità di Gesù Cristo*, per la verità del Vangelo. Missionari sono quei catechisti che portano dentro di sé l’amore di Cristo, l’amore con cui Cristo ha amato tutti gli uomini, e per questo vogliono portare a tutti la verità di Cristo, sapendo che essa rende liberi e salvi.

Missionari sono quei catechisti che non separano mai Cristo dalla Chiesa, perché sanno che la Chiesa è il corpo di Cristo e la sposa di Cristo.

Perciò si sentono dentro alla Chiesa e vogliono comunicare la verità di Cristo come è custodita e insegnata dalla Chiesa e con tutta la loro opera cercano di far crescere la Chiesa in mezzo ai propri fratelli.

Così essi continuano il cammino delle prime generazioni dei discepoli di Gesù, che hanno avuto una fiducia totale nella verità di Cristo e perciò, pur essendo pochi, poveri, perseguitati, sono stati dei grandissimi missio-

nari, capaci di impiantare la Chiesa fino all'estremità della terra. Perciò si sono sentiti radicalmente impegnati a portare il Vangelo a tutti. Essi hanno preso sul serio fino in fondo il mandato di Gesù Risorto agli Undici Apostoli, che abbiamo letto nel Vangelo di oggi, festa dell'Evangelista S. Marco: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,15-16).

Missionari sono quei catechisti che sanno continuare l'opera dei primi discepoli nelle situazioni di oggi e perciò si rendono capaci di *discernimento evangelico*: cioè capaci di annunciare una Parola di Dio incarnata, in maniera tale che — come dice il Documento Base — "la Parola appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni" (n. 52).

Ciò richiede da voi catechisti di non essere stancamente ripetitivi, esecutori amorfi e freddi, ma capaci di amare e perciò capaci di capire, vicini alle persone per poter dire loro la parola del Vangelo con franchezza e simpatia, come al tempo degli Apostoli.

Diventerete capaci di ciò, se acceterete di crescere sempre di più nella preparazione spirituale, dottrinale, culturale e sociale.

Mediocre missionario sarebbe invece quel catechista che, detta la Parola, se ne va. Gesù non solo parlava alla gente, ma stava insieme con essa. Ecco una meta che sempre più si impone: non basta essere un catechista che fa la lezione di catechismo, bisogna essere uno che accetta di compromettersi, *accompagnando* in certo modo il cammino sia della Parola che annuncia sia delle persone a cui la annuncia.

Si accompagna il cammino della Parola indicando con la propria testimonianza che la Parola detta vuole essere celebrata nella liturgia e nei sacramenti e soprattutto vuole essere vissuta nella vita: in tutto il suo comportamento morale il catechista deve essere in sintonia con la Parola che annuncia. Così si realizza in concreto quella pastorale globale di cui abbiamo parlato.

Si accetta di camminare insieme con le persone facendosi loro amico, per sostenere, stimolare, incoraggiare, ascoltare, correggere. Che enorme bisogno ha la gente di oggi di trovare non solo dei maestri, od anche solo dei testimoni, ma dei maestri e testimoni che siano amici ed educatori, guide spirituali sagge, pulite, credibili.

La missionarietà dei catechisti si manifesta particolarmente in una grande sfida: riproporre il Vangelo di Cristo a quanti l'hanno perduto o non lo considerano più fonte e riferimento per la loro vita. Questo impegno porta in primo piano il nodo più difficile della nostra catechesi. Non si tratta di trascurare i piccoli, i ragazzi, ma di non lasciare senza il pane del Vangelo gli adolescenti, i giovani, gli adulti. Di qui si misurerà concretamente la validità del nostro annuncio: come saremo capaci di andare all'aperto, nel difficile terreno della vita giovanile ed adulta.

Di qui scaturisce una meta precisa per le nostre comunità negli anni '90: in ogni comunità non manchi una catechesi, per quanto minimale, ma orga-

nica e viva, per giovani e per adulti. E non manchino per conseguenza *catechisti giovani e adulti* per tutte quelle situazioni familiari, sociali, culturali dove è necessaria la presenza di cristiani maturi nella fede, testimoni e annunciatori della verità.

Oso ancora esprimere una consegna missionaria speciale, straordinaria come è straordinario l'avvenimento di questo Convegno: essere catechisti *disponibili ad andare* a fare il catechista là dove la gente più ha bisogno e dove il proprio Vescovo invita ad andare. Sappiamo che nelle nostre comunità diocesane non tutti i luoghi e gli ambienti godono di un servizio di annuncio. Penso a zone periferiche delle città, ma anche a luoghi remoti della montagna, penso agli ospedali, case di cura, carceri, penso a tanti ambienti di lavoro, di svago, di elaborazione culturale. È urgente che negli anni dedicati alla evangelizzazione e testimonianza della carità possa sorgere un volontariato catechistico dove assieme al servizio di carità abbia a risuonare il segreto che rende feconda la carità: la verità del Vangelo.

Questa prospettiva deve aprire il catechista alle immense necessità della Chiesa sparsa nel mondo. Perciò ha senso e va potenziato ogni scambio di doni spirituali, di carità e di personale tra la nostra Chiesa e le giovani Chiese missionarie.

### 3. La formazione dei catechisti

Se vi è una domanda insistente, ampia e profondamente giusta che nasce dalle comunità cristiane e dai catechisti stessi, è questa: formate i catechisti, non date per scontato che sappiano fare quello che pure sentono nel cuore di dover fare, aiutateli ad essere ciò che la vocazione di Dio e il servizio del Vangelo nel mondo oggi richiedono. Questo è il terzo grande obiettivo che volevo indicarvi, ed è veramente *un caso di coscienza* per ogni responsabile di comunità. Da qui dipende in maniera decisiva la realizzazione delle mete indicate in precedenza. Possiamo affermare con certezza che, come è necessario un itinerario di preparazione per diventare sacerdoti, per poter esercitare i ministeri istituiti, per prepararsi al matrimonio, per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, così è indispensabile un iter strutturato, organico, ben curato per quanti sentono la voce dello Spirito che li porta ad assumere il compito di catechisti. Veramente catechisti non si nasce, ma si diventa. Con saggezza e realismo, ma anche con altrettanto coraggio, le comunità ecclesiali, ai diversi livelli, sono chiamate a impegnarsi su alcuni punti essenziali.

Per tutti i catechisti che iniziano il loro cammino vengano organizzati itinerari formativi, dopo i quali soltanto si può ottenere il riconoscimento di catechista nella Chiesa: si è catechisti non solo facendo catechismo, ma prima ancora accogliendo l'invito e preparandosi ad esserlo. Per quanti sono già in attività, siano programmati momenti specifici e periodici di formazione permanente. I corsi di formazione e di aggiornamento devono potersi caratterizzare come itinerari impostati su un triplice livello: spirituale, teo-

logico e pedagogico, con alcune peculiari attenzioni che vengono evidenziate dall'esperienza.

Devono essere itinerari di formazione dove viene posto un serio impegno a riconoscere e ad annunciare la fede della Chiesa nella sua integrità e sistematicità, senza mai indulgere all'arbitrarietà di scelte ed interpretazioni personali, ma rimanendo sempre nella piena fedeltà all'insegnamento del Papa e dei Vescovi.

D'altra parte saranno itinerari formativi adeguati se aiuteranno il catechista a comunicare la fede della Chiesa nelle diverse situazioni e alle diverse persone concrete.

Il Documento Base, così come viene proposto dalla Lettera dei Vescovi, e i Catechismi rinnovati sono i documenti essenziali della formazione dei catechisti.

Particolare rilievo ha la formazione sociale, per saper conoscere, interpretare ed incontrare i bisogni degli uomini del nostro tempo, con peculiare attenzione ai poveri, agli ultimi, agli emarginati, ed insieme con viva partecipazione ai problemi di crescita spirituale, morale e civile del nostro Paese.

Fare catechesi, ci ricorda un grande catechista di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, San Giovanni Bosco, fare catechesi è sempre coniugare insieme la formazione del buon cristiano e del buon cittadino.

Nell'impegno di formazione curiamo con appositi centri la preparazione specifica dei catechisti 'animatori' e formatori di altri catechisti, in maniera però che a tali animatori sia assicurato nelle comunità di appartenenza un compito effettivo e preciso.

È in questo ambito che rivolgo un forte invito alle *religiose*, specialmente a quelle che per un carisma particolare sono impegnate nella catechesi, a rinnovare la fiducia nel dono che portano e ad essere tra i catechisti le prime *animatrici* creative e coraggiose.

Una parola ancora più impegnativa riguarda quel grandissimo numero di *sacerdoti* che lavorano in prima persona sul fronte della catechesi: in unione con i vostri Vescovi, voi sacerdoti siete, per il sacramento che avete ricevuto, i primi catechisti delle vostre comunità; siete in modo particolare i primi e non sostituibili formatori dei catechisti. Dal vostro impegno è nato e con voi deve continuare a crescere il movimento catechistico in Italia.

A loro volta i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali ed altri Uffici responsabili, regionali e nazionali, si facciano carico di progettare, sostenere, verificare, le iniziative di formazione dei catechisti, avendo ben presente, come ci ricorda il Papa nella Catechesi Tradendae, che "la Chiesa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato" (n. 15).

Sono tanti i catechisti, ma la Chiesa oggi ne chiede molti di più. E soprattutto ha bisogno di catechisti che assumano questo compito in maniera stabile e forse anche a tempo pieno, sostenuti dalle loro comunità.

Per illustrare e orientare con chiarezza questi molteplici impegni sarà rielaborata ed aggiornata la Nota della C.E.I. sulla "Formazione dei catechisti nella comunità cristiana".

#### 4. - Altri aspetti eminenti del nostro impegno catechistico

Siamo tutti consapevoli che oggi davanti al Signore ci impegnamo per una impresa di notevole rilievo: realizzare un rinnovamento catechistico per questi anni '90 pari a quello che diede il via alla grande primavera catechistica degli anni '70. Certamente le cose da fare sono parecchie, ma sono soprattutto le persone che sono chiamate in causa, i loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti di questo enorme valore della catechesi e di questa ricchezza in atto che sono i catechisti.

Riconosciamo il nostro obbligo di Vescovi di curare con sollecitudine ed amore l'attuazione degli impegni ora enunciati.

Ai sacerdoti ricordiamo il compito di dare uno spazio effettivo e rinnovato alla catechesi e ai catechisti nel progetto pastorale delle loro comunità.

Ai catechisti tocca avere la salda coscienza che il loro essere catechista va ben oltre il loro fare catechismo e richiede il senso profondo e convinto di una vocazione specifica e la disponibilità ad un volontariato tanto competente quanto generoso.

Alle comunità ecclesiali spetta la gioia e il compito di formare per i catechisti "la famiglia più grande" e di sostenere in ogni modo i catechisti nel loro servizio.

#### Conclusione

Giovanni Paolo II, che amiamo profondamente e che tra poco sarà qui con noi, ha scritto che fare catechesi è generare "la gioia della fede in un mondo difficile" (CT c. 8).

E infatti essere catechisti del popolo di Dio, annunciare la Parola della vita, produrre i frutti che Gesù attende, significa esporsi a cose grandi e coraggiose. Non mancheranno momenti difficili, verrà l'ora della tentazione di rassegnarsi, di tornare indietro. Proprio Gesù, nel discorso sui frutti, aggiunge queste significative espressioni: "Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra" (Gv 15,20). Sia questa profonda identità con il Cristo primo e unico Maestro la ragione del vostro credere alla vocazione del catechista, del vostro coraggio di viverla, del vostro impegno per realizzarla con rinnovato slancio apostolico.

Siete voi, carissimi catechisti, una delle più grandi speranze della Chiesa italiana per la missione che ci attende, per l'evangelizzazione del nostro popolo. Perciò vorrei ripetervi: vivete con convinzione e amore il servizio che portate a tanti vostri fratelli, per essere specchio di una Chiesa attendibile e invitante. Chi vede e conosce una Chiesa così, può intuire o convincersi più profondamente che il suo messaggio è una proposta di Verità e vale la pena di essere accolto e vissuto.

Questa nota di speranza accompagna il mio saluto di Vescovo, di fratello e di amico, indirizzato in maniera diretta a voi qui presenti e, tramite voi, a tutti gli altri catechisti delle nostre Chiese.

+ CAMILLO RUINI  
*Segretario Generale  
della Conferenza Episcopale Italiana*